

# I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

## Un uomo senza tempo e senza età

Peppino di Capri: «La musica mi dà la forza di continuare dopo la perdita della mia amata Giuliana»

**P**eppino di Capri, pseudonimo di Giuseppe Faiella (nella foto) è un cantante e attore italiano. Ha partecipato a quindici Festival di Sanremo vincendo quello del 1973 con il brano "Un grande amore e niente più" e nel 1976 con il brano "Non lo faccio più". Ha anche vinto il Festival di Napoli del 1970 (l'ultimo) con il brano "Me chiamme ammore". I suoi più grandi successi sono "Champagne" e "Roberta". È Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

«Nasco povero e il mio unico giocattolo era un pianoforte vecchio e scordatello sul quale fin da piccolino strimpellavo. A furia di pigiare i tasti imparai a usare quello strumento al punto che nei weekend suonavo per gli americani che stavano a Capri. Tra questi il generale Mark Clark che era diventato un mio "fan". Erano gli anni dell'immediato Dopoguerra. Quando andarono via gli alleati, cominciai a studiare musica classica privatamente con una professoressa tedesca di Düsseldorf. A dodici anni, dopo la scuola, andavo a suonare di nascosto nei vari locali dell'isola. Un giorno l'insegnante di musica se ne accorse e mi cacciò da casa sua riempendomi di improperi il cui senso era fin troppo chiaro nonostante fossero in tedesco. Ero riuscito, però, a imparare a leggere la musica e a perfezionarmi».

### Quando formò il primo gruppo?

«Quasi per scherzo decisi di creare un complesso con degli amici. Ci esibivamo al "Gatto bianco". Una sera il cantante si assentò perché era morta sua nonna. Il gestore del locale chiese chi poteva sostituirlo e mi offrì il mio. Cominciai a cantare tutte canzoni americane perché quello era il mio repertorio. Quando tornò il cantante titolare i clienti cominciarono a dire: "ma a che ora canta Peppino?". Decisi di diventare il cantante del gruppo che chiamai "I Capri Boys"».

### In quanti eravate?

«Quattro più un sax. Quando andammo "all'estero" cioè a Ischia, fummo notati da un avvocato napoletano che era anche rappresentante di una casa discografica milanese, la Carish. Telefonò alla direzione e disse: "mandate qualcuno al Rangio Fellone a sentire un gruppo che sta facendo un successo strepitoso. Ogni sera ci sono persone arrampicate sui pali e altre che scavalcano i muri per sentire e vedere. È una cosa forte venite". Ai primi di settembre si precipitarono alcune persone in giacca e cravatta. Alla fine della serata ci invitarono ad andare a Milano con una decina di canzoni per fare dei provini. Preparammo un disco di dieci pezzi tra cui "Malatia" e "Nun è peccato". Caricammo la nostra Fiat 1100 con tutti gli strumenti e dopo un viaggio lungo e avventuroso, non c'era l'autostrada, arrivammo. Quando ci ripenso mi vengono alla mente le immagini del film "Totò, Peppino e la... malafemmina" e la scena con il vigile a piazza Duomo».

### Come andarono i provini?

«Ci dissero che ci avrebbero fatto sapere e ci diedero 50mila lire a testa. Con quella somma pagammo tutte le spese del viaggio. Riprendemmo a suonare nei locali di Capri. La notte ascoltavo la hit di Radio Caroline e quella di Radio Luxemburg, emittenti pirata, e imparai i primi rock and roll. Li suonavo nei locali tra lo stupore della gente che ci ascoltava. Ci chiamavano marziani. Una sera arrivò una telefonata dalla casa discografica: chiedevano il nome del cantante. Eravamo nella piazzetta della Funicolare e il chitarrista rivolto a me disse: "ti chiami Peppino, sei nato a Capri, quindi il nome del



cantante è Peppino di Capri". Nacque il gruppo "Peppino di Capri e i suoi Rockers"».

### Quando uscì il disco?

«In autunno di quel 1958. Ero a Roma e ogni sera, camuffato con un montgomery e un cappellone in testa, andavo in un vicino negozio di dischi per vedere se nella vetrina c'era il nostro, ma niente. Poi un giorno mi feci coraggio, entrai e chiesi alla commessa, si chiamava Luciana, se aveva notizie di quando sarebbe uscito il disco. Mi rispose che ogni giorno c'era una fila di persone che le chiedevano del disco di Peppino di Capri. Non ne sapeva nulla. All'inizio di novembre, nel mio ennesimo "pellegrinaggio", rimasi folgorato nel vedere in vetrina la mia fotografia come copertina dell'album "Peppino di Capri e i suoi Rockers" con i dieci pezzi incisi. Entrai, ne era rimasto uno solo e lo acquistai».

### Come andavano le vendite?

«Un milione e duecentomila con "Let's Twist Again" e il mio successo si consolidò fino al 1966».

### E poi?

«L'anno prima erano arrivati i Beatles che avevano come distributore la Odeon che insieme alla Carish faceva parte di un gruppo di sottomarche della inglese Emi. Feci il tour con loro come supporter, negli Usa si chiama vedetta americana. Lo spettacolo era diviso in due parti. Nella prima cantano i supporter che normalmente eseguono un solo pezzo, nella seconda la star. Nel mio caso, a Milano, rimasi sul palcoscenico per 25 minuti. Era il periodo in cui ero presente nella hit parade con 6-7 pezzi. Iniziò per i cantanti italiani la moda di vestirsi e suonare alla maniera del gruppo di Liverpool. Non lo avrei fatto mai anche se avessi saputo suonare la chitarra. Caddi in una profonda tristezza perché lavoravo poco. Una sera a Capri decisi di darmi uno scossone, non potevo gettare all'aria tutto quello che avevo fatto. Decisi di ripartire dall'inizio e tornai a Roma a fare il giro dei locali. Abbassai il mio cachet, come avevano fatto tutti gli altri, e cominciai a risalire la china. Questa crisi terminò nel 1969 e l'anno dopo vinsi l'ultimo vero Festival di Napoli, che si svolse nella piazzetta a Capri, con la canzone "Me chiamme amore"».

### Fermiamoci un attimo perché due anni prima della vittoria a Capri erano accaduti fatti importanti. Quali?

«Dopo dieci anni, nel 1968, avevo lasciato la Carish e avevo anche sciolto il gruppo. In quel periodo erano usciti cinque album, con canzoni da "Nessuno al mondo", versione italiana della planetaria "No arms can ever hold you" del 1955, alla prima canzone del paroliere Claudio Mattone "E sera", fino a "Roberta" che fu quella che ebbe il maggior

successo».

### Perché lasciò la casa discografica?

«Volevano che incidessi pezzi che piacevano a loro e non a me. Questa cosa mi diede fastidio, ero fuori dal mio contesto, non ero io».

### E sciolse anche il suo gruppo?

«Cominciarono i litigi nel gruppo anche per invidie perché io facevo musica, qualcun altro i testi e guadagnavamo di più rispetto agli altri componenti. Mi accorsi che era finita un'era».

### Che cosa fece?

«Con un piccolo gruzzolo che mi era rimasto fondai la mia etichetta: la Splash. Esordii con "Sciurmo" in inglese. Per quanto riguarda il gruppo mi rivolsi a quello di Fausto Leali che suonava a Torino. Anche tra loro c'erano delle incomprensioni e furono lieti di passare con me. Diventammo "Peppino di Capri e i New Rockers" e ricominciai a incidere le canzoni che piacevano a me. Il gruppo durò poco perché non eravamo preparati e affiatati come era necessario, tanto è vero che ce la cavammo appena nella tournée in Nord America per la quale ero stato scritturato in precedenza da un agente italo americano. Avevo già individuato negli ex di Fausto due elementi che potevano essere in linea con la mia voce, Piero Braggi alla chitarra e Gianfranco Raffaldi alle tastiere. Gli altri due, Amenta e Falconieri, li presi dal vecchio gruppo. Eravamo sempre "Peppino di Capri e i New Rockers"».

### Arrivò "Canzonissima".

«Fu la metamorfosi rockettara. Bisogna vestirsi eleganti con giacca, cravatta e il gilet sotto. Si doveva essere insomma il classico bel giovane. Da rockettaro divenni il gentleman della canzone, il signore della musica come sono chiamato tuttora».

### E "Rischiatutto".

«Mi telefonarono da Milano e mi dissero: "le vogliamo dare la sigla del "Rischiatutto". Stupito risposi che probabilmente c'era uno sbaglio. Ma non era così. Cantai "Amare di meno", testo di Paolo Limiti e musica di Umberto Balsamo».

### La rinascita fu una progressiva e inarrestabile esultazione.

«Avevo riacciuffato il mio pubblico. Apoteosi con "Roberta" intercalata da due tre canzoni di Mimmo Di Francia, "Magari" e "Auguri". Nel 1970 feci l'album "Napoli ieri - Napoli oggi", 5 canzoni nuove napoletane e cinque antiche fine '800 primi '900. L'anno dopo "Napoli ieri - Napoli oggi - Vol. II" e nel '72 "Hits - Vol. I"».

### Quindi "Champagne", la sua canzone simbolo.

«Altro strepitoso successo. Mimmo aveva scritto anche "Balliamo" e la voleva lanciare subito. Gli feci presente che non era il caso di sovrapporla a "Champagne" che troneggiava la hit. Ma non volle sentire ragioni e mi fece una specie di ricatto dicendo che se insistevo con il rifiuto l'avrebbe proposta a Fred Bongusto. Irritato per questo atteggiamento gli risposi: "portagliela". Da quel momento i nostri rapporti si raffreddarono e ci allontanammo quando si mise a fare i dischi per conto suo, nel senso che ci metteva anche la voce».

### Negli ultimi tempi, però, vi siete riavvicinati. La "causa" è sempre l'amore per la musica.

«Abbiamo fatto insieme una canzone in inglese, che non è ancora uscita. Si chiamerà "You" ed è molto bella perché è un po' sullo stile di Frank Sinatra».

### Ritorniamo un momento alla crisi del 1966. Poteva essere evitata. Ci racconta i

motivi?

«Proposi alla Carish tre pezzi, uno all'anno. Il primo lo avevo sentito durante la mia tournée in Australia. Lo cantava il gruppo Titan. La casa discografica rifiutò di produrlo cantato da me in italiano perché non conoscevano gli autori. Dopo una decina di mesi la fece Gianni Morandi a "Canzonissima" con il titolo "Scende la pioggia". Il secondo lo ebbi da un giovane italo americano che venne a trovarmi quando alloggiavo al Wellington di New York. Aveva un provino in mano. Faceva parte del gruppo Four Season, molto famoso in America. Mi disse: "tu si chillo che canta Roberta. Aggio scritto una canzone per te". La sentii, mi piacque molto e rientrato in Italia la portai alla Carish. Ebbi ancora una volta un rifiuto. Questa volta il motivo era la presenza della grande orchestra, nonostante io avessi già inciso due volte con questa composizione. La canzone ebbe un grande successo con il titolo "Io per lei" e la fecero i Camaleonti. Il terzo pezzo, "Blackberry way" della band britannica The Move, l'avevo sentito a Radio Luxemburg. Ancora una bocciatura e dopo tre settimane lo sentii cantato nell'arrangiamento dall'Equipe 84: era diventato "Tutta mia la città". Se la Carish mi avesse ascoltato non avrei vissuto tre anni di buio».

### Vanta un singolare primato. Quale?

«Un mio amico americano un giorno mi disse che una nota rivista statunitense aveva fatto un'indagine sulla vendita di dischi falsificati. Ero risultato terzo in classifica. Se a quelli si aggiungessero i 35 milioni di copie autentiche sarei il primo in assoluto».

### Come nascono gli occhiali neri diventati cult?

«Ero in tournée e mi trovavo a Lecce. Mi si erano rotti gli occhiali. Entrai in un negozio di ottica e il titolare mi fece provare una montatura a dir poco originale. Gli dissi: "mi sembrano due televisori". Mi rispose che mi stava bene. Mi guardai allo specchio, mi rendevano un po' cattivo, ma convenni con lui. Da allora ci fu il boom e nacque la moda degli occhiali "alla Peppino di Capri"».

### Radio, cinema, televisione. A proposito del piccolo schermo c'è un aneddoto che la riguarda. Ce lo racconta?

«Nel 1956 partecipai al mio amico batterista Bebè a "Primo Applauso" condotto da un giovanissimo Enzo Tortora. Eravamo i "due di Capri". Vincemmo un televisore. In Italia la televisione era arrivata due anni prima e pochissimi la tenevano in casa. Noi due non facevamo parte della schiera dei fortunati. Non sapevamo quindi che cosa farcene e pensammo di venderlo. Ricavammo 90mila lire che per noi rappresentò una piccola fortuna».

### Quali sono le canzoni alle quali è legato di più?

«Tra quelle recenti "Il sognatore" e la mia ultima creazione, "I miei capelli bianchi". Mi ci rivedo e contengono molti spunti autobiografici. Chi ha lavorato al testo mi ha detto: "Peppino io pensavo a te e ti vedo così". Ha ragione perché sono realmente così, un uomo senza tempo e senza età. Il brano, che è già disponibile su Apple Store, farà parte dell'album in uscita a giorni dal titolo "Mr. Peppino di Capri"».

### Ha ottant'anni di cui sessantadue di carriera. Che cosa rappresenta per lei la musica?

«Una ragione di vita. Ora lo è ancora di più perché mi dà la forza di continuare nonostante il grandissimo dolore per la recente perdita di mia moglie Giuliana».